

più? la libidine, la più sfrontata trà le furie, non ebbe faccia da mostrargliela; la più scaltrita trà le grazie del dilettevole, non ebbe ingegno da tendergli un imboscata; tutti i suoi Afmodei s'appaurirono di solleticarli il fomite; tutti i suoi sensati si scusarono di trafficarvi anche un indeliberatezza: temeraria con più innocenti, mostrossi solamente codarda con Salvatore. O sfiede loro a tu, a tu, con un gran petto; o tentò qualche improvvisa sorpresa con occulte intelligenze; almeno gli diede adosso addormentati, combattendoli colle fantasime per riportarne un ombra di vittoria; e se ritornossene per lo più colla peggio, ebbe ad onore l'averli con essi provata; si accusò sfortunata, *ma si confessò valorosa*. Solamente dal mio Beato esigger non potè un accetto involontario della battaglia; non meritò quel, basta che contro te pugnai. O trionfo degno di tutti i cedri, o vittoria da insuperbirsene la purità! Che han che fare con questa le giornate de' Suoi più cari? tanto sangue da questi sparso; tante ferite ricevute nel contrasto, metter loro poteano in bocca le ironie di Pirro, che onorò le sconfitte Romane coll'eccidio de' Suoi. Se questo è vincere, il perdere qual sarà? Vincere si fù felice, il vincere senza contrasto del mio Campione; vergognar non si potè la vittoria co i rossori delle sue vene: senza spine, senza geli, senza tizzi, senza flaggelli, punse, agghiacciò, annerì, condannò alla frustra l'impudicizia. Vanto d'Annibale, è vero, che spaventasse Romani con questo avviso; Annibale a Canne. Pregio trascendente del mio Salvatore, che fugasse più agguerrite falangi, senza aversene nuova! E come chiamerotti, o Cavalier generoso, impegnato colle prevenzioni offensive alle difese di questa Dama? Se i Benedetti, i Franceschi, i Tommasi, i Filippi, s'onorano col titolo di Cesari frà Santi, se col venire, e vedere un tal Nemico, lo vinsero; con qual encomio